

Io credo, noi crediamo: il contenuto dell'annuncio

fratel Enzo Biemmi

1. La struttura narrativa del Credo: racconto di ciò che Dio ha fatto, fa e farà per noi

- Il racconto di una creazione sempre in atto
- Azione del Padre, del Figlio e dello Spirito
- Non una speculazione, ma un evento
- Al principio della fede sta la narrazione

2. La struttura trinitaria: il volto di Dio come comunione e comunicazione

- In Gesù si rivela il volto trinitario di Dio
- Il Credo niceno-costantinopolitano condensa la riflessione dei concili sulla Trinità
- L'originalità della fede cristiana come "convivialità delle differenze"

3. La struttura testimoniale: il Credo come "confessione di fede"

- a) *Io credo.* Un affidamento e un consenso
- b) *Noi crediamo*
 - Il Credo come "simbolo"
 - Credo "la Chiesa" e non "nella" Chiesa
 - La Chiesa come luogo della fede nel Dio Trinità
- c) *Per Tutti.* Il Credo come "profezia" per tutti gli uomini

4. Il contenuto della fede cristiana e dell'annuncio

- a) Come evento storico, il contenuto della fede cristiana, la sua verità, **è assolutamente solida.**
- b) Come evento storico e relazionale è evento aperto, **verità aperta.**
- c) La verità cristiana come storica, relazionale e dialogica **contiene sempre una eccedenza**
- d) Il senso delle formule della fede

Una formula fissa per una fede aperta

- La "regola" della fede
- La "regola" del gioco della fede

Credo battesimale

Rinunziate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio? *Rinunzio*

Rinunziate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato? *Rinunzio*

Rinunziate a satana, origine e causa di ogni peccato? *Rinunzio*

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? *Credo*

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? *Credo*

Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? *Credo*

Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore. *Amen.*

Credo Apostolico

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra;

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi;

il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.
Amen.

Credo niceno-costantinopolitano (325-381 d.C.)

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è resuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Amen.

Io credo, noi crediamo: il contenuto dell'annuncio

- Il mio intervento¹ intende affrontare il tema del contenuto della catechesi partendo da quello che la tradizione ci consegna nel simbolo della nostra fede, il Credo.
- Le perplessità rispetto a questa scelta sono piuttosto facili da prevedere. Come può una formula così fissa e difficile essere utile per dire in sintesi il contenuto della fede cristiana e del suo annuncio? Ma la sfida è interessante. La tradizione ce l'ha consegnata fin dai primi secoli come "regola della fede". Nel periodo del catecumenato costituiva la prima colonna delle catechesi prebattesimali e a partire da Trento fino al CCC il Credo costituisce il primo capitolo dei catechismi per la chiesa universale. E allora possiamo anche chiederci: se ci fossimo addormentati su un tesoro? Se il Credo fosse un tesoro che conserviamo distrattamente senza coglierne la preziosità per la nostra vita e il dono che ne possiamo fare agli altri?
- La formula del Credo è, infatti, da una parte semplicissima e dall'altra enormemente complessa. E' una formula apparentemente chiara e in realtà criptata. E' in codice e richiede diverse chiavi per essere capita. E' la ragione probabile di questo nostro sopore nei suoi confronti.
- Eppure è proprio questa la sua chance: la resistenza di questo testo nei nostri confronti risulta di fatto una provocazione a doverlo capire, ridire continuamente rimanendo continuamente insoddisfatti, a mantenerlo intatto e nello stesso tempo a riformularlo rimanendo fedeli a quanto contiene e nello stesso tempo prendendo il rischio di collocarlo nel campo della comunicazione culturale.
- Lo scopo del mio intervento è dunque di affrontare il tema del contenuto della catechesi partendo dal simbolo che proclamiamo ogni domenica.

1. La struttura narrativa del Credo: racconto di ciò che Dio ha fatto, fa e farà per noi

Il Credo è prima di tutto un racconto. La formula breve del Credo apostolico conserva meglio questa struttura narrativa. Il Credo racconta quello che Dio ha fatto, fa e farà definitivamente per noi. Il credo deve quindi essere detto e compreso come un racconto. Quale?

¹ La presente relazione è ispirata all'intervento tenuto nella settimana estiva di formazione di Siusi nell'estate 2009 sul tema del Credo: FOSSION André, *Dire il Credo oggi. Annunciare le verità della fede in modo plausibile e desiderabile*. Alcuni passaggi sono ripresi alla lettera.

Racconta che Dio è Padre e creatore, e in questo egli è onnipotente: nulla può ostacolare la sua paternità e la sua capacità di dare vita. La sua è quindi una creazione continua, che non si chiude con l'input iniziale alla vita. Il Credo afferma che l'agire di Dio, la sua storia della salvezza, è una creazione continua. Questa creazione ha avuto una tappa decisiva nella redenzione per opera del Figlio. La potenza creatrice di Dio diventa ricreatrice nel figlio dato per noi e accompagna tutta la storia. E la parte finale del Credo dice che noi non siamo arrivati alla fine del dono di Dio. Egli ci riserva ancora delle sorprese. Questa creazione nella quale noi siamo ricomincia sempre di nuovo. Essa si supera. E' una creazione ordinata alla ri-creazione. È per questo che ciò che viene, e che speriamo, è ancora più di ciò che è stato. La resurrezione, da questo punto di vista, è la manifestazione della potenza ricreatrice di Dio, capace di re-suscitarci allo stesso modo con cui ci ha suscitati una prima volta all'esistenza. E questa nuova creazione ha la stessa gratuità della nostra prima creazione. Così, nella fede, possiamo dire che noi non siamo degli esseri viventi il cui orizzonte è la morte, ma degli esseri mortali il cui orizzonte è la vita.

Questa opera di creazione e ricreazione, nel racconto del Credo, è attestata come azione della Trinità. Il linguaggio per esprimerlo è vario. Il Padre è detto creatore. Quanto al Figlio, si dice che «per mezzo di Lui tutto è stato fatto». Quanto allo Spirito, si dice che egli «dà la vita». La creazione è l'opera di Dio Trinità che condivide la sua vita, la dona. La creazione trinitaria non è pensata in termini di causalità, ma di dono, di comunicazione della vita, di generazione.

Il Credo come racconto ricorda che la fede cristiana non ha origine dentro una speculazione sulla vita, ma dentro l'esperienza dell'agire del Dio Trinità dentro la storia. Per questo l'espressione della fede trova la sua prima forma nella narrazione. Ciò di cui la fede cristiana testimonia è dell'ordine dell'evento e dell'avvento, dentro la storia, con quanto questa porta di inatteso, di sorprendente, di straordinario, di vita nuova, di generazione.

La fede cristiana è la storia di Dio con l'uomo, manifestata pienamente nel suo farsi umano. E' la storia della sua auto comunicazione, che sarà definitiva alla fine dei tempi, perché Egli è il veniente.

Questa storia, il Credo la custodisce, e ci invita a raccontarla.

* Al principio della fede e della sua comunicazione sta il racconto. Il contenuto della fede cristiana è una storia in atto, e il suo annuncio è la narrazione. Prima della spiegazione sta la narrazione.

2. La struttura trinitaria: il volto di Dio come comunione e comunicazione

E' proprio dal Credo come racconto, cioè dalla sua struttura narrativa, che noi siamo invitati a riconoscere e professare il volto di Dio Trinità, a provare a dire Chi è Colui che ci viene incontro a nostro favore. E' così allora che il Credo non ci racconta solo l'agire di Dio nei nostri confronti, ma ci rivela qualcosa del suo mistero. Noi infatti di Dio non sappiamo nulla, se non appunto quanto si è manifestato nella storia, in particolare in Gesù, nella sua vita, morte e risurrezione. E' lui che ci ha rivelato in pienezza il volto di Dio come Trinità.

Che volto di Dio traspare dal racconto del Credo? Che volto ha Colui che ha fatto e fa storia con noi?

Il Credo niceno-costantinopolitano porta le tracce dei dibattiti dei primi tempi che hanno portato alla formulazione del dogma della Trinità, cioè all'affermazione del senso che ha per noi dire che Egli è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Lo sappiamo. Alcuni dicevano: dunque ci sono tre dei. Questa interpretazione triteista è stata scartata. Il cristianesimo resta un monoteismo: «Io credo in un solo Dio». Ma allora, hanno detto altri, Padre, Figlio e Spirito sono modalità o aspetti di uno stesso Dio, allo stesso modo con cui, ad esempio, il sole si presenta, contemporaneamente, come tondo, caldo e luminoso. Anche questa soluzione modalista è stata scartata. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, affermarono, non sono semplicemente dei modi di Dio; sono veramente delle persone distinte. Ma allora, hanno ancora ribattuto altri, se in Dio ci sono tre persone, il Padre è comunque più Dio del Figlio e il Figlio più dello Spirito Santo. Così ponevano una gerarchia in Dio. Anche questa soluzione subordinazionista è stata scartata. Le persone divine condividono in modo uguale la stessa divinità. Non c'è gerarchia tra loro. Come diciamo nel Credo, il Figlio è «Dio vero, nato da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre». Quanto allo Spirito, «riceve la stessa adorazione e la stessa gloria». Così si è formata poco a poco la fede trinitaria: un solo Dio, in tre persone distinte ed uguali in divinità. Questa maniera di pensare Dio sembra sfidare la ragione.

E poi, che ha a che fare con noi, con il nostro bisogno di vita?

Ebbene essa è profondamente significativa, e può aiutarci a rivedere tutta la nostra fede, la nostra vita e la convivenza umana nei termini della comunione e della comunicazione.

L'originalità della fede cristiana, in effetti, è che Dio vi si rivela come una unità amorosa di comunicazione. Dio in se stesso è movimento di dare/ricevere/restituire. Il Padre è colui che dona. Il Figlio è colui che riceve e restituisce. Quanto allo Spirito Santo, egli è, potremmo dire, il legame tra l'uno e l'altro, il legame del loro amore (*vinculum caritatis*). Per parlare di Dio come unità di comunicazione interpersonale, il linguaggio della tradizione ricorre ad un insieme ricco e vario di termini relazionali: il dono, la generazione, la paternità, la filiazione, l'amicizia, la conversazione, la circuminzione (pericorese = "girare intorno, per indicare la relazione senza fusione tra le tre persone divine. N.B. la danza di Matisse), la spirazione, la coniugalità. In Dio, dice Agostino con un linguaggio improntato di tenerezza amorosa, «c'è l'amato, l'amante e l'amore». Così, attraverso espressioni differenti, il linguaggio della tradizione cristiana parla di un Dio che è movimento di «dare/ricevere/restituire» nel quale consiste l'amore. E questo movimento unifica, genera, differenzia, personalizza, conferendo alle persone una uguale dignità.

E' importante percepire che questo modello di comunicazione trinitaria ci riguarda, in realtà, molto da vicino, è una bella notizia per noi, da vivere e comunicare. Qual è, infatti, il problema centrale della vita umana, tanto a livello interpersonale che sociale, se non quello di fare l'unità tra noi, di promuovere le nostre differenze personali, riconoscendo la nostra uguale dignità? Credere nella Trinità è, allora, riconoscersi in relazione con Dio e con gli altri. Vivere dello Spirito trinitario è cercare di fare l'unità tra di noi: costruire delle comunità viventi a differenti livelli, lavorare insieme di comune accordo, mirare al bene comune. È anche valorizzare le persone nella loro inalienabile differenza. E, ancora, è vegliare affinché né l'unità cercata né le differenze promosse offrano un appiglio al dominio, ma, al contrario, onorino la nostra uguale dignità. Così, ciò che lo spirito trinitario induce nelle relazioni umane, è, da un lato, l'inquietudine per il bene comune, contro la tendenza all'individualismo, e, dall'altro lato, la singolarità e la libertà delle persone, contro la tendenza al collettivismo. A questo riguardo, possiamo riconoscere che il concetto di persona come anche l'ideale democratico (fraternità, libertà, uguaglianza) di cui noi oggi siamo i beneficiari non sono maturati senza l'humus costituito, nella storia umana, dal paradigma trinitario che lega unità, differenza ed uguaglianza.

L'annuncio del Dio trinitario è un capitale di immensa portata per l'umanizzazione delle persone, delle loro relazioni interpersonali, della loro convivenza umana e civile.

* Il contenuto della fede e del suo annuncio è dell'ordine di una relazione, una relazione di cui siamo destinatari per grazia e ci rende in grado di stabilire rapporti di amore fra di noi, salvaguardando le differenze. Siamo figli e fratelli.

3. La struttura testimoniale: il Credo come "confessione di fede"

Il Credo narra la storia della salvezza; ci manifesta il volto trinitario di Dio; infine esso manifesta anche, nella sua enunciazione, l'emergere di soggetti credenti che si appropriano di questa storia della salvezza, la fanno loro e la testimoniano di fronte al mondo. In fondo, chi professa il Credo dice qualcosa di sé, la sua verità più profonda.

I soggetti implicati sono tre: c'è un "io" (il credente), c'è un "noi" (la chiesa), c'è un "tutti gli uomini".

a) *Io credo*. Dicendo "io credo" avviene un movimento di appropriazione personale nel quale un «io» si afferma e dichiara le sue convinzioni in prima persona. Sono degli «io» che emergono in tutta la forza della loro libertà e della loro intelligenza. Il Credo, a questo proposito, testimonia un processo di generazione di soggetti credenti alla prima persona: «*io credo*».

L'«io credo» esprime una «credenza», ma una credenza inseparabile da una «fiducia». Certo, il Credo esprime un contenuto definito al quale si crede: «Io credo che Dio esiste, che egli è Padre, Figlio e Spirito, che è creatore, salvatore, ecc.». Ma questa credenza in Dio non è né possesso, né controllo del suo mistero; essa implica un atto di fiducia, che non è irragionevole ma che, tuttavia, conduce al di là di ogni controllo. «Io credo», in questo senso, significa «io faccio credito»; cosa che implica la rinuncia al controllo, un salto, un movimento verso un altro al quale io acconsento di dare la mia fede. E' questo il senso della particella *in*, seguita dall'accusativo «*Credo in unum Deum*». Il credo è nato all'interno del rito del battesimo e questo "io" mantiene il doppio senso: confessante e dottrinale: mi affido a Dio e credo che Dio ha questo volto, non un altro.

b) Il "noi" ecclesiale: noi crediamo. Questo «io» credente e fiducioso non è solo. La sua confessione di fede personale segna un'appartenenza ad una comunità particolare senza la quale questa confessione non sarebbe possibile. Detto in altro modo, l'«io credo» poggia su di un «*noi crediamo*». Nella liturgia

battesimale è del resto la comunità che confessa la fede in risposta alla domanda posta «Credete/Crediamo». L'«io credo» è pronunciato sempre dentro una comunità.

In questo modo la confessione di fede attesta l'appartenenza alla comunità dei credenti, la Chiesa.

Per questo, dentro il Credo stesso, si dice: Credo la Chiesa.

Questa fede nella Chiesa può essere intesa in due modi: «credo in comunione con la Chiesa e credo ciò che la Chiesa crede». Del resto è in tal senso che il Credo è detto «simbolo», nel senso etimologico del termine: il verbo greco *syμβάlein* significa «riunire», «radunare», «mettere insieme». Il Credo è simbolico in un duplice senso. Anzitutto esso riunisce in un testo le affermazioni essenziali della fede. Poi riunisce i credenti; con il segno della croce, la condivisione dell'Eucaristia e la lettura delle Scritture, la proclamazione del Credo è segno dell'appartenenza alla comunità dei cristiani. Il Credo è simbolico nello spazio e nel tempo: è segno di comunione dei cristiani di ieri e di oggi, di qui e di altrove.

- E' però importante notare la differenza tra il «credo in» (riferito al Padre, al Figlio e allo Spirito), e il «credo la», riferito alla Chiesa, differenza preziosa in catechesi.

Questo piccolo particolare è decisivo: la preposizione *in* è riservata al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Sono due le cose da notare. La prima è che l'oggetto della fede è la Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. E' solo alla Trinità che noi affidiamo la nostra esistenza. E' la Trinità il fondamento e l'approdo della nostra fede. La Chiesa non è in senso stretto l'oggetto della nostra fede (chi di noi farebbe affidamento della propria vita alla Chiesa?). San Tommaso diceva che se si dice «Credo nella Chiesa» questo va inteso nel senso di «Credo nello Spirito Santo che santifica la Chiesa», ma suggeriva di evitare la preposizione *in*. Il CCC (750) afferma: «Nel Simbolo degli Apostoli professiamo di credere una Chiesa santa, e non *nella* Chiesa, per non confondere Dio e le sue opere e per attribuire chiaramente alla bontà di Dio tutti i doni che egli ha riversato nella sua Chiesa».

La seconda cosa da notare è che «credo la Chiesa» è un'affermazione legata a «Credo nello Spirito Santo», al quale va legato tutto quello che viene dopo: la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la resurrezione della carne e la vita eterna. Appare dunque chiaro che la Chiesa è il frutto dello Spirito, che porta a compimento al creazione del Padre e la ricreazione del Figlio fino al suo compimento.

Se questo è vero, è altrettanto vero che non c'è fede nella Trinità se non dentro nella Chiesa. Questo significa che oggetto della fede è la Trinità, ma la Chiesa non è opzionale: essa è in qualche modo il contesto e il luogo in cui si crede. Noi crediamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito, dentro la Chiesa. Crediamo, cioè, ecclesialmente. La Chiesa non è propriamente né oggetto, né contenuto, né termine della fede, è il luogo della fede trinitaria.

Possiamo così coniugare appartenenza con il senso del limite della Chiesa.

c) *Tutti*. Nel credo non parla solo un «io», né solo un «noi ecclesiale»: parla il «Noi» di tutta l'umanità. Questo «noi» della comunità umana è presente due volte nel testo: «Per noi uomini e per la nostra salvezza» - «Crocifisso per noi». Il Credo attesta così un legame di solidarietà con l'umanità intera ed una speranza per essa e con essa, perché la salvezza le è destinata. Ma non c'è solo l'attestazione di un legame di solidarietà con l'umanità. Il Credo fa parlare l'umanità perché dice «noi». Attraverso l'«io» che confessa la sua fede, è l'umanità stessa che parla e dice «noi»: «*per noi uomini e per la nostra salvezza*». Così dunque, tutto si svolge nel Credo come se il soggetto che confessa la sua fede lo facesse anticipatamente per l'umanità tutt'intera, come se, in unione con lei, il credente la precedesse nel riconoscimento finale della salvezza di Dio che sarà di tutti. E il Credo confessato nella Chiesa è pronunciato nello spazio pubblico come per far sentire all'umanità il messaggio di salvezza che essa riconoscerà un giorno e che i credenti riconoscono già da adesso anticipatamente in lei e per lei. In realtà, nel Credo è già l'umanità tutt'intera che confessa la sua fede, in maniera anticipata, attraverso la bocca del credente.

Il Credo è dunque una profezia custodita per tutti da parte della comunità ecclesiale.

* Il contenuto della fede e dell'annuncio è dunque una storia, la storia di una relazione in atto di cui siamo destinatari per grazia e che ci rende capaci di stare insieme reciprocamente disponibili, e infine è una storia nel segno della promessa, dice il volto che avremo e quello di tutta l'umanità.

4. Il contenuto della fede cristiana e dell'annuncio

a) Come evento storico, il contenuto della fede cristiana, la sua verità, è **assolutamente solida**. Molto più solida di una rivelazione divina a un leader religioso o di qualsiasi concezione di vita. L'evento dell'incarnazione e della Pasqua (con quanto lo ha preceduto e seguito) è il punto di appoggio non friabile della nostra fede, il punto obbligatorio di riferimento di tutti e tutte le credenti e anche il punto di riferimento

per il Magistero nella sua funzione di salvaguardia della correttezza della fede cristiana. A questo evento tutti dobbiamo obbedire. In questo senso non siamo appesi alle opinioni di questo o di quello, o a un self service religioso. Tale evento ha una fonte fondante e normativa, la Sacra Scrittura, e una seconda fonte normativa fondata: la Tradizione, che interpreta correttamente le Scritture. Siamo sufficientemente ancorati. N.B. Il Magistero serve le scritture e la Tradizione e ne garantisce la retta interpretazione. E' il ministero della salvaguardia della verità.

b) Come evento storico e relazionale è evento aperto, **verità aperta**. Tutto dunque dato (è avvenuto una volta per tutte e non può essere modificato), ma ricco di esplicitazioni infinite, proprio perché storico e relazionale. Ha già detto tutto, ma molto resta da esplicitare ("Molte cose ho ancora da dirvi, ma non siete in grado di comprenderle... lo Spirito vi farà accedere alla verità tutta intera"). L'incontro con differenti culture e con le differenti sensibilità, grazie allo Spirito, esplicita i contenuti della fede nei loro significati, proprio perché essendo una verità relazionale (e dunque bidirezionale) non può essere chiusa, detta una volta per tutte, ma come ogni relazione umana sempre ricca di sorprese.

c) La verità cristiana come storica, relazionale e dialogica **contiene dunque una eccedenza**, è dell'ordine della sorpresa. La Chiesa cerca continuamente di dirne e viverne i significati in termini di conoscenza (dogmi, dichiarazioni magisteriali, catechismi, riflessione teologica...), di celebrazione (la liturgia come fons et culmen della fede), di sapienza di vita (indicazioni morali).

La fede è dunque un rapporto, ma obbligatoriamente fa scaturire conoscenze, riti e norme di vita.

La Chiesa sa mantenere lo scarto tra l'evento e la comprensione storica che ne ha, per questo ha una doppia funzione: dire in maniera inculturata in cosa crediamo, cosa celebriamo e come vogliamo vivere; mantenere la coscienza che si tratta di una comprensione provvisoria (ricerca). Essa quindi è continuamente chiamata a restare in ascolto (il doppio ascolto dell'evento della fede cristiana e della cultura) perché il suo Signore ha sempre una falcata di vantaggio su di lei; ed è chiamata a parlare a partire dal suo ascolto (funzione di evangelizzazione): tutta discepola e tutta profetica.

La Chiesa non sarà mai vittima delle sue rappresentazioni religiose: obbligata a formularle continuamente e sempre avvertita a non farle diventare chiuse, cioè degli idoli. E' la sua dolce condanna.

La funzione della formulazione delle verità cristiane va intesa come un servizio per indicare la direzione giusta della fede cristiana e per impedire derive, ma mai per esaurire il senso e il significato della fede. Questo è tutto alle nostre spalle e tutto ancora davanti a noi.

d) Siamo ora in grado di tentare una risposta: cos'è dunque "contenuto" della fede e della catechesi?

- Se la fede è un evento relazionale, il quale fa scaturire conoscenze, riti e norme di vita, possiamo innanzitutto capire che pur non essendo del tutto sbagliato, è senz'altro riduttivo considerare come contenuto della fede la dottrina, o le conoscenze. Queste sono le modalità con cui cerchiamo di dare parole al contenuto della fede, non sono in se stesse il contenuto, anche se hanno a che fare con il contenuto. Le possiamo definire oggettivazioni cognitive.

Lo stesso sentiamo che, pur non essendo del tutto sbagliato, il contenuto della fede non sono le modalità celebrative o le norme di vita, anche se hanno a che fare con il contenuto (permettono di celebrarlo e di viverlo). Le possiamo definire oggettivazioni rituali e morali del contenuto della fede.

- In senso forte, il contenuto della fede è l'evento della Pasqua del Signore, è l'autocomunicazione di Dio in Cristo, nella sua incarnazione, vita, passione morte e risurrezione. E' il kerigma.

Però questo evento non ci raggiunge come un fatto di cronaca, come un dato bruto e neutro, ma nel significato di vita e di fede che gli è stato attribuito dai primi testimoni: giunge a noi come bella notizia, come evento che ha riaperto la vita dei testimoni: *giunge a noi non solo come elemento storico, ma subito relazionale*.

Di conseguenza nel cosiddetto contenuto della fede non c'è solo il dato storico relativo a Cristo, ma tale dato così come ha avuto effetto in chi lo ha sperimentato.

Allora in senso pieno contenuto della fede è un'esperienza (quella del Signore Gesù) che ha incontrato e salvato altre esperienze (quelle dei discepoli). Il contenuto della fede ci raggiunge **come rapporto di esperienze**.

Possiamo cercare allora una definizione più completa: **contenuto e verità della fede è una correlazione di esperienze: le esperienze fondanti cristiane (la pasqua del Signore) e le esperienze di coloro che ne sono raggiunti (i primi e dopo di loro tutti gli altri e le altre). L'esperienza umana dunque fa parte del contenuto della fede, perché il vangelo è buona notizia per la vita.**

Ho cercato di mostrare una visione riduttiva di contenuto (riduzione cognitiva, rituale e morale); ho fatto vedere come anche ci può essere una visione riduttiva storica di contenuto (l'evento in sé come fatto collocato nella storia), per arrivare a dire che contenuto in senso pieno è un rapporto, una relazione, una correlazione tra le esperienze fondanti e le esperienze dei soggetti culturalmente collocati.

Una formula fissa per una fede aperta

Vorrei concludere richiamando il senso profondo di considerare il Credo come "regula fidei", regola della fede e sintesi autorevole del suo contenuto.

Professare il Credo della Chiesa è, da un lato, riconoscere che la fede ci precede e che la riceviamo dalla Chiesa con le parole per dirla. È anche un atto simbolico di comunione in una stessa fede. Per questo il Credo si ripete nella liturgia in modalità immutata. Questo è il primo senso di "regola".

Il credente non è tuttavia costretto alla ripetizione; è anzi chiamato a **fare proprie le parole e le espressioni della fede in maniera personale e creativa ma in modo tale che resti «regolata» dalla fede comune. Qui sta il secondo senso di "regola". Il Credo "detta le regole" per dare inizio al gioco del discorso creativo dei credenti nelle differenti culture e circostanze della vita. Le regole di un gioco rendono possibili partite di gioco diverse. Le regole di grammatica di una lingua aprono il campo della creatività verbale. Così, analogicamente, succede per il Credo nel grembo della Chiesa.**

Esso definisce ciò che siamo chiamati a pensare e dispiegare in modo creativo. Esso è, in questo senso, come una grammatica, una sintassi che apre il gioco della parola, o ancora come una matrice da cui possono nascere espressioni personali di fede, ma dentro una fede comune.

Molti uomini, molte donne hanno sentito la necessità di riscrivere il Credo, e ce ne hanno lasciato la loro testimonianza.

L'augurio è che questi due giorni (ma in fondo tutti gli anni della teologia) siano stati e autorizzino un esercizio di fedeltà creativa la Credo: il compito mai finito di riscoprirlo, assimilarlo, riscriverlo, con le proprie parole e con la propria vita.

Riformulare la risposta: cosa è il contenuto della catechesi?

1. La catechesi è accogliere un dono e comprenderne gradualmente il significato riguardante la storia di una relazione aperta tra Dio creatore e l'uomo con al centro un evento: la Pasqua. Tutto questo come verità aperta e relazionale con attenzione all'eccedenza e alla sorpresa di Dio che conduce ad annunciare celebrare vivere nell'oggi lo stesso evento.
2. Il racconto della fede trinitaria trasmessa dai primi testimoni e dalla comunità credente. La manifestazione del volto di Dio nella convivialità delle differenze, l'alleanza che unisce tutta l'umanità a Dio.
1. Il racconto della storia della salvezza attuata in ogni luogo e in ogni tempo. Questa storia della salvezza ci manifesta il volto di Dio che in Cristo rivela tutto l'amore per l'uomo. Grazie ad essa ognuno di noi è reso capace di affidarsi a Lui in comunione con i fratelli per instaurare il suo regno.
2. Conoscere Dio che è Padre Invincibile che offre una vita piena. Celebrare il dono del ricevere e del restituire del Figlio nello Spirito Santo in una Chiesa che è una, come la parola di Dio, santa perché Dio la rende tale, cattolica perché abbraccia il mondo intero, apostolica sulle orme degli apostoli. Queste le fondamenta indistruttibili su cui si costruisce una chiesa più audace e in dialogo con l'esterno.
3. Una relazione di esperienza tra gli uomini e la Trinità dove si racconta un evento storico dell'incarnazione morte e risurrezione di Gesù Cristo dove l'evento ha la sua novità in quanto aperto.
4. Gesù Cristo incarnato morto e risorto, centro del cosmo che si rivela all'uomo nella storia per donargli la pienezza di vita.
5. E' il racconto di una storia che è e che apre continuamente una **relazione attendibile e affidabile** con la Trinità. Relazione tra l'io, il noi e il tutti in armonia come la Trinità e nel rispetto della convivialità delle differenze.

6. La rivelazione storica di Dio Trinità come relazione d'amore che si intreccia con la storia di ogni uomo chiamando tutti all'unità.
7. Evento storico di Gesù Cristo dono di Dio Padre per la salvezza di tutti attraverso lo Spirito.
8. La storia di una relazione d'amore che va raccontata e vissuta nella Chiesa come profezia di salvezza per tutti: per chi l'ha incontrato, per chi ancora non l'ha incontrato o l'ha incontrato in un altro modo.

Qual è il compito della catechesi per trasmettere fedelmente questo contenuto?

1. fare maturare la consapevolezza di essere parte di questa storia di relazioni attenti alla cultura e ai linguaggi di oggi.
2. trasmettere il credo della Chiesa attraverso l'incontro con la parola di Dio e l'esperienza dell'uomo.
3. Una conoscenza approfondita dei destinatari per incrociare le loro storie mettersi in relazione per poterli accompagnare tenendo il binario della fedeltà a Dio che per noi è la regola e della fedeltà all'uomo che per noi è l'aspetto creativo.
4. Essere testimoni di relazioni e creatività.
5. Accompagnare il vissuto e le domande delle persone in modo che possano cogliere la bella notizia del Vangelo per la vita e nella vita dentro un'esperienza comunitaria fedele, creativo, sorprendente.
6. Mediare questo contenuto nella sua oggettività con l'esperienza di ogni uomo perché possa incontrare Dio.
7. Accompagnare all'incontro con Gesù e il suo mistero per dare senso e gioia alla vita di ogni persona.
8. Accompagnare a vivere sperimentare gioire e piangere la relazione d'Amore dentro la sequela di Gesù.
9. Narrando l'evento di Cristo entrando in relazione con il vivere di tutti e di ciascuno attraverso funzioni: annuncio, momenti sistematici di approfondimento, liturgia, mistagogia.
10. Accettare che il Credo detti le regola per dare l'inizio al "gioco creativo" della fede. La catechesi è un atto di fedeltà che apre alla creatività